



RAPPORTO CARITAS
**In Val d'Aosta
i nuovi poveri**

ESPOSITO a pagina 4



MATTARELLA
**"Bisogna rispettare
l'editoria"**

a pagina 12



UNICEF
**UE: se suicidan tres
menores cada día**

a pagina 11

Amministrative, i ballottaggi per le città certificano il poco interesse della gente

Affluenza in calo di 7 punti, per le periferie vince l'astensione; oggi i risultati finali

Certo, si vota anche oggi fino alle 15. Ma di certo nei ballottaggi delle Amministrative si è potuto notare senza possibilità di essere smentiti che gli italiani hanno preferito fare altro. Come disertare le urne appunto, ancor di più rispetto al primo turno. Soprattutto le periferie hanno preferito astenersi. Insomma, un segnale di grande sfiducia nei confronti dei politicanti tricolori. Ha vinto, quindi, l'astensionismo. Dopo l'ultimo aggiornamento fornito dal Viminale alle ore 23, l'affluenza alle urne era al 39,45%.



a pagina 3

TASSE E BALZELLI D'ITALIA

Paghiamo ancora la tassa per la guerra in Abissinia e quella per esporre il tricolore...



Tasse d'Italia. Siamo il Paese dei mille balzelli. Qui si paga anche l'ombra perché le tende esterne sono "occupazione di suolo pubblico". Draghi non ci sta. Promette la sforbiciata. E con lui il ministro Daniele Franco. Pure i partiti sono tutti d'accordo. Faremo uno "sfortimento sistematico delle oltre 100 tasse che gravano sugli italiani".

a pagina 5

Il voto ai diciottenni al Senato? Una mela avvelenata

di **MARCO PLUTINO**

In sordina, il 13 ottobre è scaduto il termine per richiesta del referendum costituzionale sulla riforma dell'elettorato attivo relativo al Senato della Repubblica, che estende il voto ai diciottenni modificando (...)

segue a pagina 5

LA SERIE A



Il Napoli batte il Torino e resta primo in classifica Roma, ko con la Juventus

a pagina 15

UNA SERIE CHE VERRÀ TRASMESSA SU PARAMOUNT PLUS

Ecco come l'America ci regala in tv un'inedita Oriana Fallaci

«Infatti (la guerra) la conosco fin da ragazzina quando insieme ai miei genitori combattevo per dare a lei e ai suoi compari la libertà di cui vi approfittate». Una frase, semplice, ma molto profonda che risale agli inizi del 2000, parole di una straordinaria persona, giornalista e scrittrice mai abbastanza celebrata: Oriana Fallaci.



ZANNI a pagina 14

Matteo Salvini anima in pena

di **UGO MAGRI**

Raggiunto dall'ennesimo "dovete andare all'opposizione", il salviniano di ferro Claudio Borghi ironicamente ringrazia: "È sempre bello quando ti suggeriscono cose che (...)

segue a pagina 16

IL VIRUS Rezza: "L'Italia è tra i Paesi che hanno la copertura più elevata"

Green pass, superata quota cento milioni di certificati vaccinali

Green pass obbligatorio, superano quota 100 milioni i certificati verdi scaricati in Italia: 100.595.790 è il totale dei pass Covid-19 emessi fino a sabato, con un incremento rispetto al giorno precedente di 773.829. Lo 'sprint' si è dunque registrato a cavallo dall'entrata in vigore dell'obbligo della certificazione per i lavoratori: tra il 14 ed il 16 ottobre sono stati infatti scaricati ben 2,5 milioni con il record toccato proprio venerdì (867.039). Il dato è aggiornato sul sito del governo, che fornisce anche altri numeri importanti. Nelle ultime 24 ore l'incremento di certificazioni scaricate è di 773.829 di cui 211.188 derivanti dai vaccini, 560.269 dai test e 2372 dalle guarigioni. Il boom dei 'lasciapassare' è dovuto soprattutto alla corsa ai tamponi (73% nella giornata di ieri, un dato in linea con quello degli ultimi giorni). Intanto dati positivi sulla percentuale delle vaccinazioni in Italia e si comincia a ventilare con fiducia la possibilità di eliminare lo stato



di emergenza e green pass al traguardo del 90% delle vaccinazioni. Innanzitutto i dati: 87.479.306 persone, pari all'85,52% degli italiani, hanno ricevuto almeno una dose di vaccino anti Covid, secondo l'ultimo aggiornamento dell'Istituto Superiore di Sanità. 43.820.971 persone, l'81,1% degli italiani hanno invece completato il ciclo. Mentre sono oltre 570mila le terze dosi somministrate. Dati positivi sulla campagna vaccinale così come sottolineato da Gianni Rezza, direttore della Prevenzione del ministero della Salute e

consigliere del commissario all'Emergenza Figliuolo. "L'Italia è tra i Paesi che hanno le coperture più elevate. "Il combinato tra vaccinazione e comportamenti prudenti sta premiando il nostro Paese" ha detto il direttore. Ottimista sul tema anche Massimiliano Fedriga, il presidente del Friuli-Venezia-Giuli: "Il Green Pass deve dimostrarsi utile contro la pandemia, ma se la campagna vaccinale raggiunge il 90%, "penso vi siano le possibilità di eliminarlo. Credo possa succedere entro la fine dell'anno" ha detto.

L'ANALISI Grazie alla riapertura della ristorazione in tutto il mondo

Mai così tanto vino italiano all'estero

Mai così tanto vino italiano è stato acquistato all'estero grazie alla riapertura della ristorazione in tutto il mondo che spinge al record storico le esportazioni Made in Italy che registrano un rimbalzo del 15% in valore nel 2021 per raggiungere la cifra record di 7,2 miliardi a fine 2021, se il trend sarà mantenuto. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti su dati Istat dei primi sette mesi dell'anno in occasione del primo Vintaly che si svolge con la vendemmia in corso dove per l'inaugurazione sarà possibile per la prima volta conoscere dal vivo le diverse varietà di grappoli, provenienti da tutte le regioni d'Italia, che sono alla base

del successo del vino italiano. A spingere il record del vino all'estero dopo l'anno del Covid sono soprattutto gli Stati Uniti che fanno registrare un aumento del 19% delle esportazioni confermandosi come il primo mercato di sbocco. Aumentano addirittura del 67% le vendite in Cina ma a trainare le bottiglie italiane oltre confine nel 2021 sono anche i consumatori europei. In Francia, nel regno dello Champagne, le etichette Made in Italy fanno registrare un +17%, in Russia addirittura +39%, mentre la Germania cresce del +5% ma su valori che ne fanno il primo mercato del vino tricolore nel Vecchio Continente.

I DATI NEL BELPAESE

In calo i nuovi contagi, il tasso di positività stabile allo 0,6%

Sono 2.437 i nuovi casi di Coronavirus (in calo rispetto ai 2.983 di sabato) a fronte di 381.051 tamponi processati (tasso di positività stabile allo 0,6%) e 24 morti nelle ultime 24 ore in Italia (quindi dieci in più rispetto a due giorni fa). Le vittime totali sono 131.451. Sono i dati forniti dal ministero della Salute in merito alla diffusione del Covid in Italia. Calano le terapie intensive (-3), ma aumentano i ricoveri negli altri reparti (+15). Sono 2.913 i guariti in più rispetto a sabato. Le persone attualmente positive al Covid sono 77.569, con un calo di 502 rispetto a 48 ore fa. Diminuisce il numero delle persone malate: 77.569 contro i 78.071 di due giorni fa. Le regioni con il maggior numero di contagi sono state la Campania con 313 casi, la Lombardia con 297 e il Lazio con 288.

TERZIARIO E TURISMO

Green pass, i dipendenti sprovvisti sono sotto il 5%

Nelle piccole attività del terziario e nel turismo la percentuale i dipendenti 'sprovvisti' di green pass si attesta al di sotto del 5%. È quanto emerge da un sondaggio condotto da Confesercenti con SWG su un campione di 500 titolari di PMI con dipendenti. Il 78% degli imprenditori ha confermato di aver controllato - come da linee guida - il certificato già durante la settimana, mentre il restante 22% lo ha fatto oggi. Sette titolari su 10 hanno controllato in prima persona il pass dei dipendenti, mentre il restante 30% ha delegato ad un altro dipendente. Per quanto riguarda i dipendenti sprovvisti di certificato, solo il 20% delle imprese pensa ad una sostituzione, un dato che ci porta a ritenere che i rischi di interruzione di attività siano su livelli minimi.



IL CASO

Green pass: a Trieste la protesta prosegue a oltranza, intanto Puzzer si dimette

La protesta contro il green pass a Trieste va avanti. A comunicarlo ieri è stato un portavoce del Coordinamento No Green pass Trieste in una conferenza stampa: "Proseguiremo a oltranza. Le mobilitazioni e presidi al varco 4 nascono da varie categorie lavorative e genitori. Tutti questi, con il Coordinamento del No green pass si assumono responsabilità di que-

sta battaglia per la libertà di tutti contro questo ulteriore ricatto". Intanto Stefano Puzzer, uno dei leader della protesta contro l'obbligo del Green pass, si è dimesso dal Coordinamento dei portuali di Trieste. Lo ha reso noto lo stesso Puzzer, precisando: "E' giusto che mi assuma le mie responsabilità. Una di queste è la decisione di proseguire il presidio fino al 20

ottobre. La decisione è soltanto mia, non è stata forzata da nessuno, anzi non volevano accettarla ma io le ho pretese". Intanto ieri c'è stato un nuovo appello congiunto dei sindacati Cgil-Cisl-Uil perché, "pur nel rispetto delle legittime manifestazioni", "non si impedisca ad un porto e ad una città di continuare a generare reddito e prospettive per il futuro".

AMMINISTRATIVE Affluenza in calo di sette punti, astensione soprattutto nelle periferie

I ballottaggi per le città certificano la disaffezione verso la politica

Certo, si vota anche oggi fino alle 15. Ma di certo nei ballottaggi delle Amministrative si è potuto notare senza possibilità di essere smentiti che gli italiani hanno preferito fare altro. Come disertare le urne appunto, ancor di più rispetto al primo turno. Soprattutto le periferie hanno preferito astenersi.

Insomma, un segnale di grande sfiducia nei confronti dei politicanti tricolori. Ha vinto, quindi, l'astensionismo. Dopo l'ultimo aggiornamento fornito dal Viminale alle ore 23, l'affluenza alle urne era al 39,45%. Due settimane fa, allo stesso orario, la percentuale era del 46,84%. Conti alla mano, stiamo parlando di qualcosa come 7 punti in meno. Riflettori puntati in particolare su Roma, con 2,3 milioni di elettori, di cui per ora ha votato uno su quattro (-4%). La scheda non è più il lenzuolo con 22 candidati: a conclusione di una campagna elettorale decisamente calda sono in corsa Roberto Gualtieri (27,03% al primo turno) del Centrosinistra ed Enrico Michetti (30,14%) per il Centro-



Roberto Gualtieri

destra. Altro confronto di rilievo è quello di Torino fra Stefano Lo Russo, candidato del centrosinistra che al primo turno ha ottenuto il 43,86%, e Paolo Damilano, candidato di Torino Bellissima e del centrodestra che si è fermato al 38,9% due settimane fa, quando si registrò un record negativo di affluenza, al 48,08%: rispetto al primo turno per ora il calo è del 4%, con dati più marcati nelle periferie. L'affluenza è in calo del 2% a Trieste, dove il candidato di centrodestra, Roberto Dipiazza,

partiva in vantaggio su quello di centrosinistra, Francesco Russo (46,92% contro 31,65%), e il dato è simile a Varese (dove ha votato il 33%), città 'emblemà della Lega che, con Matteo Bianchi, sfida il sindaco uscente Davide Galimberti, sostenuto da una coalizione Pd-M5s. Ricordiamo che c'è tempo fino a oggi alle 15 per votare per eleggere i sindaci di 65 Comuni, inclusi 10 capoluoghi di provincia: oltre le già citate, Varese, Savona, Latina, Benevento, Caserta, Isernia e Cosenza.

BERLUSCONI

"Basta cattivi maestri, restiamo uniti sul tema della salute"



Silvio Berlusconi

"Purtroppo la storia del nostro Paese ha conosciuto tanti cattivi maestri che facendosi scudo del loro prestigio intellettuale e invocando la libertà di pensiero, di ricerca e di stampa hanno diffuso idee che altri hanno tradotto in pratica con conseguenze criminali". Nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano 'Libero' Silvio Berlusconi ha attaccato i 'no green pass': "Hanno una strana idea di libertà coloro che pensano di avere il diritto di contagiare gli altri. Per fortuna sono molto pochi anche se rumorosi". E poi ancora: "Il green pass e l'obbligo vaccinale per alcune categorie, sono strumenti di tutela della vita e della libertà. Grazie ai vaccini stiamo tornando verso una vita normale".

PAPA FRANCESCO: "E' UN PROBLEMA DA AFFRONTARE"

"Sempre più poveri dopo la pandemia"

Anche nel corso dell'Angelus di ieri, Papa Francesco è tornato a parlare dell'emergenza sanitaria e del problema più importante derivante: la povertà. "La pandemia - le sue parole - ha aumentato il numero dei bisognosi, imponendo a tutti la necessità di chiedersi se si ha nei loro confronti una vera compassione". Il Pontefice ha spiegato che "stavo vedendo 'A Sua immagine' un servizio sulla Caritas che si adopera affinché a nessuno manchi il cibo. Ecco, preoccuparsi della fame e del bisogno degli altri. Sono tanti i bisognosi e dopo

la pandemia ancora di più". Il Papa ha trattato anche il tema degli attentati dopo quanto accaduto in Afghanistan, Inghilterra e Norvegia: "La violenza genera violenza. Esprimo la mia vicinanza ai familiari delle vittime. Vi prego, abbandoniamo la via della violenza che è sempre perdente ed è una sconfitta per tutti". Da segnalare infine che Francesco ha conferito l'ordinazione episcopale a mons. Guido Marini, vescovo di Tortona (Alessandria) e a mons. Andre's Gabriel Ferrada Moreira, segretario della Congregazione per il Clero.

LA CARITAS BOMBARDATA DI RICHIESTE

Nuovi poveri in Val d'Aosta, la regione "ex ricca" d'Italia

di FRANCO ESPOSITO

L'incubo della miseria. Situazione e stato sociale impensabile, prima dell'aggressione spietata e duratura del Covid 19. Il coronavirus ha steso la Val d'Aosta. L'ha messa praticamente supina: da più ricca d'Italia si ritrova nella condizione di più bisognosa in assoluto. Abitata ora dal terrore e dal bisogno. L'incredibile metamorfosi preoccupa e allarme chi segue da lontano l'incredibile cambiamento. Una sorta di scivolone nel burrone. Giù giù, sempre più giù.

I soldi che non ci sono più, e questo è l'aspetto principale che angustia la Valle d'Aosta, ex ricca d'Italia. Alla Caritas pervengono fiumi di richieste d'aiuto. Il 61,1 per cento in più rispetto al 2019. Un triste malinconico drammatico record. Almeno a livello italiano. Lo sconvolgente dato proviene dall'ultimo rapporto della Caritas sulla povertà, riferito al 2020. Il documento questo segnala: 839 valdostani hanno chiesto aiuto alla Caritas; erano 512 l'anno scorso. Il dato che sparge l'allarme certificato è rappresentato da 512 persone che non erano mai ricorse al canale di solidarietà della Caritas.

Piena di bellezze, soprattutto castelli, confinante a nord con la Svizzera, a ovest con la Francia e con il Piemonte a est, la Val d'Aosta è la regione più piccola d'Italia e la meno popolata: 3263 chilometri quadrati di superficie, 125mila abitanti. Il territorio è completamente montano. Istituita nel 1946 con l'abolizione della provincia di Aosta.

Il Pil pro capite era pari



a 35.264, il secondo tra le regioni e le province autonome d'Italia. Però era; oggi la situazione è completamente cambiata, purtroppo in peggio. L'impoverimento prodotto dal lockdown - blocco delle attività lavorative, in particolare quelle stagionali legate al turismo - ha messo in luce e fatto emergere la fragilità di quei lavoratori precari con tutele sporadiche. Uomini e donne dell'ex piccola regione alpina cercano un sostegno di cui forse mai avrebbero creduto di avere bisogno. Il dramma quotidiano è sotto gli occhi di tutti, certificato appunto dalle innumerevoli richieste di aiuto alla Caritas.

La pandemia ha messo molti valdostani in una condizione di palese pesante difficoltà. Risultano di conseguenza intensificati, sempre più fitti e pressanti, i contatti con la Caritas diocesana. Il mezzo che ha favorito i contat-

LA VALLE D'AOSTA PRECEDE CAMPANIA E LAZIO

Tra le regioni con più alta incidenza di "nuovi poveri" si distingue la Valle d'Aosta (61,1%), la Campania (57,0), il Lazio (52,9), la Sardegna (51,5%) e il Trentino Alto Adige (50,8%)

ti è stata l'attivazione del numero verde della Caritas. La novità ha attenuato (e praticamente attutito) quel senso di vergogna che spesso accompagna le richieste di aiuto di chi non è abituato a farle. La Val d'Aosta oggi gronda purtroppo un considerevole numero di nuovi poveri. Disperati, senza lavoro, senza più cespiti.

La Valle è in pratica una sola città, Aosta, poi tanti paesini con qualche centinaio di residenti. Realtà dove tutti conoscono tutti, anche se c'è più isolamento e meno comunità rispetto a qualche anno fa. In queste condizioni, non è facile proteggere con la riservatezza le condizioni personali. Ma è solo una

indicazione.

Il direttore generale della Caritas diocesana di Aosta, Andrea Gatto, mette in primo piano le cifre. "I numeri su cui applicare percentuali statistiche complesse sono davvero piccoli". Ma chi sono i nuovi poveri generati dalla pandemia? Innanzitutto persone che non hanno avuto immediato accesso a interventi del servizio pubblico. A cassa integrazione o ristori nazionali e regionali. Persone con scadenze da onorare.

In Val d'Aosta alcuni generosi proprietari di case sono venuti incontro alla situazione di grave emergenza. Ma l'affitto poi alla fine lo devi pagare. La Caritas ha contribuito anche

alla spesa alimentare. E lo scenario post apice della pandemia presenta i connotati della drammaticità. Di roseo proprio nulla. Però la Caritas diocesana della Val d'Aosta insegue una impressione relativamente positiva. Comunque non negativa, è l'ultima speranza. "L'aumento di nuove persone che chiedono aiuto sta rallentando". Ma il grido di dolore resta comunque forte. Si possono ascoltare, e sono numerosi, abituali, quotidiani, insistenti, racconti come questo. Una giovane valdostana con due figli a carico ha il marito che lavorava nell'edilizia, costruzioni, ristrutturazioni e quant'altro di casa in montagna. Dall'oggi al domani non è stato più chiamato, il lavoro è sparito. Lei, moglie e mamma, faceva le pulizie per poche ore in casa di alcuni vicini e si dava inoltre da fare dando una mano in un bar del centro.

Prima della pandemia, questa famiglia non aveva mai pensato di finire tra le persone a rischio povertà. Invece è accaduto; le conseguenze sono facili da immaginare. "In poche settimane è cambiato tutto". Cambiato come? I due figli della coppia mancano del necessario per andare a scuola e frequentarla come sarebbe necessario. Mancano i soldi per i regalini di Natale e per qualche cenetta in pizzeria, tutti insieme, padre, madre e figli. Il capofamiglia ha dovuto chiamare la Caritas. "Siamo una famiglia scoperta". Come tante purtroppo in Val d'Aosta. La regione ex ricca d'Italia.

TASSE E BALZELLI D'ITALIA

Paghiamo ancora la tassa per la guerra in Abissinia e quella per esporre il tricolore...

Tasse d'Italia. Siamo il Paese dei mille balzelli. Qui si paga anche l'ombra perché le tende esterne sono "occupazione di suolo pubblico". Draghi non ci sta. Promette la sforbiciata. E con lui il ministro Daniele Franco. Pure i partiti sono tutti d'accordo. Faremo uno "sfoltimento sistematico delle oltre 100 tasse che gravano sugli italiani". Perbacco, c'è pure l'ordine della "Bicamerale" del Fisco. Una cosa seria. Oltretutto il gettito delle micro tasse è irrisorio, lo 0,01% del totale. Dobbiamo intervenire, garantisce il governo. Basta. Di più: la Bicamerale confessa di "provare fastidio solo ad elencarli questi balzelli". Promesse di giugno. Questa è la volta buona. Addio micro prelievi. Addio Superbollo, tassa di laurea, tassa sul cane e sui funghi, tasse sul certificato di morte e sui lumini, tasse



di pubblico insegnamento. Imposta sugli intrattenimenti, la maggiorazione del tributo comunale sui rifiuti. L'addizionale regionale sui canoni di utenze delle acque pubbliche, i diritti di licenza delle accise. Vedrete, cambieranno le aliquote Irpef, Ires, IVA. Sarà gradualmente superata l'IRAP. Certo il nuovo catasto ci sarà ma non per il calcolo delle tasse. Va bene. Ma tutto que-

sto, quando? Calma. Siamo solo al disegno della legge delega della riforma fiscale, ci vorranno ancora 18 mesi. Tranquilli. "Questo governo non tassa e non tocca le case degli italiani". Parola di Supermario. Paghiamo ancora la tassa sulla guerra in Abissinia voluta da Mussolini. È passato quasi un secolo e il balzello è ancora lì. Nessun governo si è mai sognato di cancellarlo. Paghiamo

di tutto. C'è addirittura un balzello sulle centrali fantasma che versiamo ogni mese con le nostre bollette della luce. Sono gli oneri relativi agli impianti nucleari. Ma il referendum dell'87 non li aveva stoppati? C'è poi la cosiddetta "tassa sui disoccupati", quella che si paga per un concorso pubblico. Addirittura paghiamo bolli e imposte anche per ottenere "giustizia" in un'aula di tri-

bunale. E ricordo una chicca emblematica di questo grande pasticcio (eufemismo): paghiamo una imposta salata quando esponiamo il tricolore. Per il Fisco è solo pubblicità. Da non credere. E allora queste sforbiciate quando arrivano? L'esecutivo ha 18 mesi per concretizzare quanto previsto dalla legge delega. Oltretutto la legge riconosce che "il gettito è trascurabile per lo Stato". Dunque "avanti Savoia". Ma il percorso si preannuncia lungo e necessita di fondi. Dipende dalle cosiddette "coperture" che si dovrà trovare anno per anno. Dice il ministro dell'Economia Daniele Franco: "Vedremo se quest'anno potremo avviare il processo". Chissà. Franco non si fa illusioni. Neanche noi. Perché tutto dipende dai risultati della lotta all'evasione (stimata in 100 miliardi). Campa cavallo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il voto ai diciottenni al Senato? Una mela avvelenata

(...) legislatura. Si tratta dell'unica riforma realizzata tra quelle promesse dagli allora sostenitori della riduzione del numero dei parlamentari. Il suo effetto è quello di rendere le due Camere ancora più uguali sul piano della conformazione costituzionale, avendo già le stesse funzioni ed ora anche lo stesso elettorato attivo. Restano differenze di elettorato passivo e di composizione. Va chiarito che la riforma di cui parliamo non era affatto una logica conseguenza rispetto alla riduzione del numero dei parlamentari, ma piuttosto frutto di un accordo politico con il quale il Partito Democratico mutava clamorosamente il voto, già espresso, circa la riduzione del numero dei parlamentari, appoggiando la riforma voluta fortemente dai Cinque Stelle.

Mancano invece le ben più necessarie e urgenti riforme della legge elettorale e, ancor più, dei regolamenti parlamentari, che nella loro parzialità attenuerebbero in parte i significativi danni al funzionamento del Parlamento e alla qualità della rappresentanza che la riduzione del numero dei parlamentari è destinata a produrre. Con la riforma che commentiamo ci si è semplicemente mossi nel confermare un bicameralismo assolutamente inedito al mondo, fatto di due camere doppione, e in verità nessun tentativo di razionalizzazione potrebbe rendere un assetto pienamente funzionale, dal momento che la definizione della parte fondamentale delle funzioni parlamentari è prevista in Costituzione (e non nei regolamenti parlamentari). Era vano immaginare di

poter mobilitare il corpo elettorale richiedendo un referendum su una riforma così puntuale ed estensiva di diritti politici. Si tratta di un cedimento demagogico con cui si vuole coprire la sostanza dell'operazione sulla riduzione dei parlamentari, che consiste in uno sfregio alla dignità del Parlamento e della rappresentanza. Mai si è visto al mondo un intervento di rimaneggiamento del numero dei parlamentari a cui non corrisponda un ripensamento delle funzioni. Le due riforme, questo sì, sono unite nel destino di andare in direzione contraria rispetto alla linea istituzionale degli ultimi quasi cinquanta anni, tutte volte a differenziare le funzioni delle camere, ed in particolare creando una camera degli interessi territoriali, così come avviene in tutti i

sistemi costituzionali avanzati. Viene invece confermato un grave difetto del sistema. Ed è tutto da dimostrare, con i più ridotti numeri del Senato (la metà di quelli della Camera) e la permanenza dei senatori a vita che non si produca una differenza sostanziale tra gli assetti politici per le due camere per il solo fatto di aver uniformato gli elettorati attivi, che è l'unico argomento accampato dai sostenitori della riforma sul piano di una migliore funzionalità del parlamento. Credo che andrebbe spiegato chiaramente ai giovani, che comunque se ne accorgeranno, che guadagnano un diritto ma che la riforma suggerisce un'ulteriore dequalificazione del Parlamento, mentre un suo rilancio sarebbe più che mai necessario proprio nell'interesse dei giovani e delle future generazioni.

MARCO PLUTINO

PARLA L'ESPERTA DI CYBER SECURITY DIRETTORE GENERALE DI OBIECTIVO

Pamela Pace: "Le azioni violente dei No Pass partono nel sottobosco del dark web Telegram è la vetrina"

Si parte dal deep web, nelle stanze oscure di internet, dove è possibile muoversi col volto nascosto: senza un volto, un nome, un'appartenenza. Da qui ci si sposta nelle chat di Telegram, dove la platea è più ampia e viene concessa l'interazione con un numero maggiore di persone. Abbiamo cercato di capire come si muovono sul web le organizzazioni No Pass che in alcuni casi hanno dato vita a proteste uscite dal perimetro di internet, sfociate, a volte, in manifestazioni violente del dissenso. Ci ha aiutato a farlo l'esperta di cyber security Pamela Pace, direttore generale di Obiectivo, advisory company del gruppo Innovery, tra i leader in Italia nella gestione della sicurezza informatica. "Ormai molti strumenti digitali hanno abilitato in maniera estremamente rapida azioni che un tempo richiedevano tempistiche differenti" dice ad Huffpost la dottoressa Pace, "Il web ha stravolto le logiche di interazione tra le persone. I sistemi sono sempre più evoluti e rapidi e nella maggior parte dei casi, totalmente fuori controllo. Oggi attraverso Telegram si ha la possibilità di aggirare i controlli di qualsiasi natura. Facebook e simili, in qualche modo censiti da Google, hanno fortemente limitato l'utilizzo della condivisione, soprattutto su alcune tematiche. Hanno una rapidità di mappatura di tematiche che alle volte si sviluppano in maniera facinorosa, e quindi sono in grado di bloccare la diffusione". Diverso è per le app di messaggistica, che non subiscono controllo. "Su Telegram c'è la possibilità di creare chat di migliaia di persone e permette di scambiare messaggi cifrati, che non si ha la possibilità di leggere se non all'interno di quella chat. Questo diventa chiaramente il contenitore migliore dove scambiarsi informazioni e messaggi che escono dal seminato della legalità e dell'eticità".

Come si generano queste chat?

Qui si entra in un'altra dinamica ancora, vale a dire la possibilità di accedere a quello che viene chiamato deep o dark web – delle sottocategorie nascoste del web – all'interno dei quali ci sono dei gruppi che permettono lo scambio di informazioni o attività non legali e abilitano a generare servizi più semplici – come quelle su Telegram: dal deep web poi si passa a piattaforme che permettono lo scambio con un numero significativamente più rilevante di persone. C'è un sottobosco che lavora in maniera latente e che poi abilita servizi di consenso come quelli delle chat di Telegram.

Come si accede al deep web?

Bisogna avere un minimo di competenze tecnologiche, utilizzando strumenti che permettono di non essere tracciati, come "tor", una sorta di Google che permette di accedere al deep web senza che nessuno lo sappia, perché nasconde il tuo indirizzo IP. Su Telegram la platea è più ampia, poiché non serve neanche avere rudimenti spinti di tecnologia: basta avere uno smartphone e messaggiare. Al tempo stesso permettono l'anonimato della conversazione perché protette da un sistema di cifratura.

Banalizzando: c'è una sorta di Facebook del deep web dove nascono queste conversazioni?



Non esattamente, ma concettualmente sì. Immagini delle stanze riservate, di cui bisogna conoscere l'indirizzo per raggiungerle, all'interno delle quali, una volta che si è dentro, mantenendo il totale anonimato (non si sa chi sta parlando e non c'è modo di individuare il luogo fisico in cui si trova lo strumento da cui si sta accedendo), c'è anche la possibilità di affrontare tematiche più o meno lecite. Consideri che sempre in questo mondo è possibile comperare armi, droghe e chi più ne ha più ne metta.

Quindi parliamo di persone che hanno un'alfabetizzazione informatica importante?

Non necessariamente. Questi strumenti ormai sono alla portata di tutti: oggi bastano quattro rudimenti facilmente reperibili tramite tutorial. Anche utenti tecnologicamente grezzi possono comunque accedere, pur non avendo una competenza così spinta.

Per il deep web bisogna scavare per scovare. Su Telegram è tutto abbastanza visibile: non c'è la volontà di coprire questo illecito, non c'è timore di essere notati dalle forze dell'ordine?

Bisogna fare un grosso distinguo. Non bisogna confondere la manifestazione di un dissenso come una forma di illecito, chiaramente questo non è. All'interno di una comunità di 43mila persone (quella di "Basta dittatura", il canale Telegram oscurato, da cui sono partite minacce a giornalisti, politici e medici, ndr) probabilmente ci sarà un sotto numero che incita ad azione violente, ma la maggior parte di queste persone cercano semplicemente un posto dove potersi confrontare. Le tecnologie sono uno strumento. Poi come le si usa e il risultato che si ottiene è figlio di chi li utilizza. Drammaticamente sta passando il concetto che



ogni categoria No Vax sia facinorosa e fascista, proprio a causa di queste chat.

Certamente. Però per quanto riguarda le chat dove vengono venduti i Green Pass è abbastanza chiaro che parliamo di qualcosa di illegale. Anche in questo caso è tutto molto visibile, bastano pochi clic per acquistarli.

Bisogna capire innanzitutto se si tratta di truffe, cosa che spesso accade. Punto secondo: oggi non c'è una normativa internazionale che permetta con facilità di intraprendere azioni, se non oscurare in alcuni casi, la pagina. Il canale "Basta dittatura" è stato chiuso da Telegram sotto pressione, perché ha ritenuto fossero state violate le condizioni di utilizzo della community, ma la Procura di Torino che ne ha chiesto il sequestro ha bisogno di una rogatoria internazionale, perché chissà dove sono questi sistemi fisicamente locati. Non è così banale intercettare la provenienza: dove sono, da chi sono accessibili, come sono gestiti. Anche dal punto di vista del "Segui il denaro", che potrebbe essere più intuitiva da fare, abbiamo un altro problema: oggi si paga in bitcoin. E anche questi sono praticamente irrintracciabili. Quindi la sfacciataggine con cui ci si trova a rapportarsi spesso con queste piattaforme è figlia di una difficoltà da un lato di rintracciare i sistemi, dall'altro – pur avendo capito dove sono – la difficoltà di intraprendere azioni che possono bloccare le iniziative.

In questi gruppi, che sono tanti, gli slogan sono sempre gli stessi: "Basta dittatura sanitaria", per citarne uno. Questa comunanza è dovuta al fatto che c'è un'unica organizzazione che li comprende tutti o parliamo di cani sciolti



PAMELA PACE



e di piccoli gruppi che vanno a creare varie realtà virtuali?

Onestamente non ho risposta. Probabilmente è un mix delle due cose. Non ho fatto una mappatura di queste realtà, è possibile che siano frutto di entrambe le iniziative. Iniziative che alle volte partono con una finalità di dimostrare un dissenso e che in alcuni casi, per colpa di pochi, si trasformano in altro. Io ho tanta paura ad affrontare questo tema, sa perché?

Mi dica.

C'è un doppio errore in cui è facile inciampare. Il primo: non bisogna stigmatizzare le tecnologie. Sono uno strumento, l'utilizzo di cui se ne fa è spesso estremamente positivo. Oggi la possibilità di organizzare i vaccini,

di controllare il Green Pass con una facilità incredibile è merito delle tecnologie. Secondo: ci siamo trovati ad affrontare con una rapidità straordinaria un cambiamento epocale. Con un clic accediamo a un mondo, ma questa facilità non è stata accompagnata da una vera e propria maturazione sociale. Ci siamo trovati da un prima a un dopo, con una tale velocità, che probabilmente non abbiamo avuto il tempo di maturare bene come funzionassero. Oggi ci troviamo con delle macchine potentissime che probabilmente non sappiamo né di avere né come guidare. Non esiste quindi una vera regolamentazione che ha incanalato con regole e con principi l'utilizzo di determinati strumenti. Questo ci mette in difficoltà nella gestione

e alle volte si prendono delle derive poco etiche e legali. Ma è sbagliato creare dei tribunali privati.

Parliamo di un altro strumento dei No Vax/No Pass: il boicottaggio delle pagine web. Citiamo due casi esplicativi. Un ristorante in Sicilia, che si era dichiarato covid-free, ha visto la sua pagina su Google affossata di recensioni negative: un danno per il locale. La pagina Facebook della Asl Toscana Sud Est è stata mandata in tilt da migliaia di messaggi no vax.

Anche qui probabilmente le azioni nascono nelle chat. Ma tutto sommato è la manifestazione pacifica di un dissenso. Consideri che i ristoranti su Google comprano facilmente anche consensi per far accrescere la loro valutazione.

Un'ultima domanda: queste possiamo ritenerle manifestazioni pacifiche, ma quali possono essere gli sviluppi futuri? Perché di azioni importanti già ce ne sono state. Non sappiamo se possono essere ascritte ai No Vax, ma pensiamo ad esempio all'hackeraggio del sistema della regione Lazio. Che controllo c'è da parte delle forze dell'ordine e

cosa può essere fatto ancora?

Le forze dell'ordine hanno chiaramente una sorveglianza attiva su quelle che sono tutte le comunicazioni digitali, sia quelli visibili, sia quelle del sommerso. Siamo in una situazione in cui è però molto difficile tenere tutto sotto controllo, nonostante l'utilizzo di tecnologie che permettono a monte di intercettare e bloccare alcune azioni prima ancora che si manifestino. Altre per tanti motivi sfuggono. L'eterno gioco di Guardie e Ladri: se ne prendono tanti ma non tutti. Cosa ci dobbiamo aspettare? La situazione non potrà cambiare sensibilmente finché non si decidono alcune regole di base rispetto all'utilizzo di alcuni strumenti. E qui si apre drammaticamente un altro problema, perché le sensibilità internazionali sono molto diverse. In alcune nazioni non esistono chat, perché vietate. Negli Usa la libertà di parola teoricamente invece ha un valore assoluto, e quindi diventa più difficile governare queste azioni. In Europa vale un mix: ora è in discussione un digital service tax che sostanzialmente è un primo canovaccio per regolamentare l'uso delle tecnologie all'interno dell'Unione. Ci sono delle azioni che si stanno mettendo in campo. Ma sono molto difficili da perseguire, per le complessità e la velocità con cui si muove questo mondo.

LE BARRIERE FISICHE SONO GIÀ 15

I muri sono solo un palliativo, li vuole mezza Europa ma non risolvono a crisi dell'immigrazione di massa

di ENRICO PIRONDINI

Muri per arginare l'ondata migratoria proveniente dall'Africa e dal Medio Oriente: li vuole mezza Europa. Le barriere fisiche sono già 15. Trent'anni fa, quando crollava il muro di Berlino (9 novembre 1989) se ne contavano solo due. Oggi se ne contano 16 in Europa e 63 in tutto il mondo. Nel 1989 erano sei in tutto il pianeta. Una escalation preoccupante anche se si registrano le prime crepe, come spiega la Repubblica di Molinari. È vero, Bruxelles ha studiato un "Patto

sull'immigrazione e l'asilo" ma tale patto è fermo da un anno. I burocrati non hanno fatto niente. Manco un passo avanti. Detto questo due o tre cose bisogna pur dirle. Per carità, è solo una opinione. Ma va detta.

1) Le barriere fisiche sono un palliativo per rimandare la soluzione dei problemi. Così non si risolve la crisi. Così si perde il senso della storia. Prendiamo la storia del "limes arabicus", frontiera dell'impero romano, 1.500 chilometri di fortezze e torri di avvistamento. Dalla Siria settentrionale

alla Palestina meridionale fino a raggiungere la penisola araba. L'aveva voluta Traiano, settimo secolo. Ha resistito cinque secoli poi è miseramente fallito.

2) Tra i dodici Paesi europei che plaudano ai muri c'è la Grecia, il Paese che ha insegnato alcune cose per diversi secoli. È stata bizantina e ottomana. E da piccola repubblica balcanica che ha fatto di significativo? E poi i dodici da chi farebbero presidiare i muri? La Cina? La Russia? L'Iran? O l'asse USA-Nato che, come dice lo storico Franco Cardini,



"è ormai vecchio e moribondo"? Di certo l'immigrazione non si fermerà.

3) La storia si ripete. Basta vedere quello che succede oggi in Israele o tra USA e Messico, il "muro della vergogna", iniziato nel 1990 da H. E. Bush e proseguito da Trump. Finirà come tutti gli altri perché i muri sono solo un medicamento, una terapia che si limita, per di più provvisoriamente, a combattere i sintomi di una malattia. I muri non ri-

solgono una evidente difficoltà, ne allontanano per poco, le conseguenze. Come insegna il Vallo Adriano in Britannia e la Caledonia per prevenire le incursioni delle tribù dei Pitti del Nord. E come ci ammonisce la Grande Muraglia cinese, 22 mila chilometri per tenere lontani gli invasori. Due opere gigantesche che da simboli di divisione sono addirittura diventati patrimonio dell'Unesco. Capite il passato aiuta a programmare il futuro.

ITALIA NEL TORNADO

È tragica ma non seria, l'esperienza del passato dovrebbe evitare errori futuri...

di PINO NICOTRI

Italia ovvero “la situazione è tragica. Ma non seria”. Vecchio motto che spesso si è adattato bene all'agitata realtà non solo del BelPaese. Dove però in questi giorni è nato un nuovo “partito della fermezza”. Evidentemente c'è chi non ricorda gli effetti luttuosi del primo, che evitò di salvare la vita all'onorevole Aldo Moro. Lasciando che le Brigate Rosse lo uccidessero. Con tutto quello che ne è seguito. E adesso questo nuovo partito della fermezza s'è svegliato di colpo e vuole anche lo scioglimento della formazione fascista Forza Nuova, aprendo così la strada a probabili nuove formazioni armate clandestine di estrema destra. E, per immancabile risposta, poi anche di estrema sinistra. Ma andiamo per ordine. Buttarla in caciara dicendo che tutti i No Vax e i No Greenpass sono fascisti era chiaro fin dall'inizio che fosse un errore. Anche perché molti sono di sinistra e non pochi sono anche comunisti. Ma ora è diventato ancora più chiaro con lo sciopero dei portuali (non solo) di Trieste. E con la minaccia di imitazione da parte di altre categorie di lavoratori anche loro contrari al greenpass come conditio sine qua non per poter tornare al lavoro. Come possa essere saltato in mente al Governo di decidere che dal 15 ottobre chi è senza greenpass non può andare al lavoro ed è anche sospeso dalla retribuzione è un mistero. Molto poco glorioso. Anche perché molti poliziotti e carabinieri sono sprovvisti del lasciapassare vaccinale. E quindi non potrebbero essere schierati in servizio di ordine pubblico per far rispettare tale decisioni del Governo a possibili e probabili masse di manifestanti contrari in varie città.

IN ITALIA I TAMPONI SE LI PAGANO I LAVORATORI

Strana anche la decisione di far pagare agli stessi lavoratori i tamponi per poter andare al lavoro in attesa del

greenpass. Trattandosi di un obbligo, prudenza e saggezza vorrebbero che l'onere non fosse – non totalmente almeno – a carico del lavoratore. E' un po' come voler far pagare ai lavoratori il medico aziendale e annessi interventi. O ai piloti civili e militari le visite mediche periodiche obbligatorie per sapere se si è ancora in grado di pilotare un aereo. Ho letto da qualche parte che nell'800 gli industriali inglesi artefici della rivoluzione industriale ai loro operai pagavano come lavoro anche il tempo impiegato per andare e tornare da casa alla fabbrica, il cosiddetto viatico. Altro che pagare i tamponi! E nel Veneto l'industriale tessile Marzotto per i suoi operai costruiva abitazioni e mense aziendali. Altro che pagare i tamponi! E' vero che la gratuità dei tamponi per chi non ha voluto e non vuole vaccinarsi sarebbe a carico della comunità sociale, cosa che il premier Mario Draghi ritiene – giustamente – ingiusta. Motivo per cui è “fermamente” contrario alla gratuità. Ma il costo sociale dei disordini che pare proprio ne possano nascere temo sarebbe maggiori del costo dei tamponi.

IL PESO CALANTE DEI SINDACATI IN ITALIA

Veniamo ai sindacati, oggi seguiti meno e/o con meno entusiasmo e convinzione rispetto ai tempi passati. Il problema è che l'assunzione a tempo indeterminato è sempre più un privilegio di un numero decrescente di lavoratori variamente impiegati. Il governo di Massimo D'Alema a suo tempo ha varato i provvedimenti di “elasticità contrattuale” – o di “minore rigidità contrattuale” – per “fare emergere il lavoro nero”. Il risultato però a quanto pare è stato l'opposto di quello sperato. Il lavoro nero e quello precario non solo hanno continuato a prosperare. Ma anche con i governi successivi, ormai avviati sulla stessa strada della maggiore “elasticità” o minore “rigidità” contrattuale. Hanno man mano eroso anche parte del lavoro

che nero e precario non era. Il tutto grazie all'istituzione del lavoro “on demand” o “a chiamata” che dir si voglia, dei lavori “a progetto”, dei “co. co. co”, sigla che indicava il contratto di “collaborazione coordinata e continuativa”, ma parasubordinata e senza un orario di lavoro preciso.

UN CAMBIAMENTO IN SENSO OPPOSTO

Tutti questi cambiamenti contro le “rigidità contrattuali”, e con continue minacce di far sparire i contratti nazionali di lavoro delle varie categorie lasciando sul campo solo i contratti aziendali, nel BelPaese, noto campione di aggiramento delle leggi secondo il noto motto nazionale “fatta la legge trovato l'inganno”, hanno provocato un cambiamento opposto a quello sperato. Hanno cioè man mano fatto sì che il lavoro, inteso come professione e mestiere in grado di darti anche una identità sociale, si trasformasse in forza lavoro. Cioè in merce. Pagata per così dire a peso. Non più “garantiti”, cioè occupati con lavoro a tempo indeterminato, ma “precari”. Finché il lavoro c'è, bene. E poi? Poi non si sa. E qui va fatta una prima osservazione. Il lavoro sul quale la nostra Costituzione basa fin dall'articolo 1 l'esistenza e la legittimità della Repubblica Italiana è quello inteso NON come merce forza lavoro. Ma come professione e mestiere fonti anche di identità, dignità e ruolo sociale. Fonte cioè di cittadinanza. Con annessi doveri e diritti.

LA CONCORRENZA DEI PAESI EMERGENTI

Saranno anche state strade obbligate a fronte della concorrenza produttiva a costi ben più bassi dei nostri man mano scatenata nel vasto mondo non solo da giganti come la Cina e l'India. Ma anche da non giganti come molti Paesi dell'Asia, dell'Africa e anche dell'Europa dell'Est. Sta di fatto che i sindacati storici in blocco – CGIL, CISL, UIL e non solo – queste novità



le hanno più subite che governate.

Forse non poteva essere altrimenti. Sta di fatto che da qualche tempo i sindacati classici vengono percepiti da parte dei lavoratori semplici erogatori o meglio venditori di “forza lavoro”. Come sindacati dei “garantiti”. Dei “garantiti”, cioè dei contrattualizzati, e NON anche come sindacato dei non garantiti, cioè dei non contrattualizzati. E qui va fatta una seconda osservazione. Da che mondo è mondo il progresso scientifico e quello tecnologico modificano nelle società degli esseri umani il modo e la struttura della produzione. Ed è ineluttabile che man mano scompaiano i tipi di lavoro esistenti. Man mano sempre più obsoleti, con progressiva loro perdita di potere e progressiva perdita di paga dei lavoratori addetti, e che compaiano invece nuovi tipi di lavoro. I cui addetti entrano nel mondo del lavoro a condizioni di partenza più basse di quelle iniziali dei loro predecessori in via di estinzione. In quanto addetti a lavori ormai obsoleti. Anche in questo caso i sindacati hanno potuto più subire l'iniziativa del padronato che impostare e imporre le proprie soluzioni. Peraltro difficilmente partoribili. Le soluzioni nei nuovi tipi di lavoro, cioè le regole e i modi di produrre, sono dettate dalla realtà strutturale dello stesso nuovo tipo di lavoro, tecnologicamente più avanzato, cioè più “moderno”.

I NUOVI LAVORATORI IN ITALIA

E questo è un altro motivo a causa del quale è ineluttabile che parte non trascurabile dei nuovi lavoratori, di solito più o meno precari e comunque non “garantiti”, percepisca i sindacati classici come sindacati storici sì. Ma di una



Il vicequestore Nunzia Schilirò sospesa per aver parlato ad una manifestazione No Vax

Storia che non c'è più o è comunque molto cambiata. Non è certo un caso che il giorno 11, vale a dire due giorni dopo l'assalto alla CGIL di Roma, a Milano il corteo dei manifestanti dei comitati di base COBAS e affini, certamente antifascisti sfegatati, si sia fermato davanti alla sede della CGIL per gridare slogan contro la CGIL e i suoi dirigenti. Chiacchiere a parte, la verità – come dimostra anche il record di astensioni alle ultime elezioni amministrative – è che esiste una non piccola crisi della rappresentanza sia politica che sociale, oltre che sindacale. Crisi che non si risolve né in termini di ordine pubblico né sventolando le ormai vetuste retoriche di quella che possiamo definire routine dell'antifascismo istituzionale. Si tratta di retoriche che ricordano quelle della CGIL e del Pci nel 1977, ma che non funzionano più come una volta. Per il semplice motivo che la struttura sociale – e produttiva – in questi 44 anni, quasi mezzo secolo, è radicalmente cambiata. Molto di più delle sue rappresentanze politiche e sindacali.

NEL MONDO DEI MASS MEDIA NON È ANDATA DIVERSAMENTE

Un certo Silvio Berlusconi a suo tempo, quando era giovane, è tornato in Italia da un viaggio negli Stati Uniti deciso a copiare in Italia la televisione commerciale, e privata, che aveva scoperto oltre oceano. E per il mondo delle tv s'è visto come è andata a finire... Analogamente per la carta stampata. I dirigenti del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti facevano a volte viaggi all'estero per motivi di categoria. Invece il Gruppo Editoriale L'Espresso, oggi GEDI, mandava negli USA un

suo giornalista, Claudio Giua, per अनुसारे i cambiamenti all'orizzonte del mondo dei giornali. E così al ritorno in Italia del suo uomo il Gruppo ha partorito Kataweb. Un piccolo ma significativo assaggio, neppure tanto piccolo, del futuro.

RITORNO AL FUTURO

Un futuro peraltro già inaugurato pochi anni prima da Giorgio Mondadori e Amedeo Massari. Con i primi giornali in Italia scritti e impaginati al computer – Il Mattino di Padova e la Tribuna di Treviso, seguiti da La Nuova Venezia – con il conseguente addio alle macchine da scrivere e man mano anche ai linotipisti e ai dimafoni. Due parole – linotipisti e dimafoni – che indicavano due tipi di lavoro e di cui oggi pochi anziani ricordano il significato. Sono passati vari anni da quando ho scritto per l'irrequieto sacerdote genovese don Andrea Gallo il libro "Non uccidete il futuro dei giovani", edito da Baldini&Castoldi. Lo si potrebbe ripubblicare pari pari anche oggi... Il futuro dei giovani pare infatti che non goda ancora di buona salute. E non per colpa del Covid. Veniamo ora alla manifestazione dei No Vax e No Greenpass conclusa col vergognoso e molto grave assalto alla sede nazionale della CGIL, al numero civico 25 di corso d'Italia a Roma.

LA MARCIA SULLA CGIL

L'intenzione di "marciare" verso la sede della CGIL era già stata annunciata ad alta voce dai vari caporioni, con in testa Giuliano Castellino di Forza Nuova, nei loro comizi in piazza del Popolo. PRIMA cioè che si formasse il corteo della manifestazione e se ne separasse una parte per andare a devastare la sede della CGIL. Molto strano quindi, e comunque deprecabile, che il prefetto e il questore, negli oltre 30-45 minuti di tempo che c'è voluto per spostarsi da piazza del Popolo alla sede della CGIL non abbiano provveduto a dovere. A protezione della sede sindacale c'era solo un magro schieramento di polizia, che anche a un orbo sarebbe parso fin troppo sottile. C'è stata da parte della polizia una "carica di alleggerimento" che fa sorridere i miei ricordi del '68 e anni successivi. E NON c'è stato neppure un lacrimogeno. No comment. No comment, però c'è chi inarcando le sopracciglia fa notare che l'attuale prefetto di Roma, Matteo Piantedosi, è stato capo di gabinetto di Matteo Salvini quando questi era mi-

nistro dell'Interno. Tanto che Salvini quando nell'agosto dell'anno scorso il suo ex capo di gabinetto è diventato prefetto di Roma ne ha tessuto le lodi. "Buon lavoro al nuovo prefetto di Roma Matteo Piantedosi. Che in tutta la sua carriera ha dimostrato grande serietà e competenza oltre a doti umane fuori dal comune. Farà certamente benissimo".

PREFETTI E MINISTRI IN ITALIA

Chi inarca le sopracciglia dimentica però che Piantedosi è stato capo di gabinetto anche dell'attuale ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che non ha appartenenza partitica ed è prefetto e consigliere di Stato. Sta di fatto che i disordini romani sono stati presi al balzo da Giorgia Meloni per accusare in aula il Governo di "strategia della tensione". Evidente allusione alla strategia della tensione. Che, a base di bombe e stragi, come quella del 12 dicembre 1969 di piazza Fontana a Milano – opera dei neofascisti e neo nazisti dell'epoca con la benedizione dei servizi segreti – hanno finito con l'innescare i famosi "anni di piombo" in Italia. Gli anni cioè a base di bande armate dell'estrema destra e dell'estrema sinistra e dei loro numerosi omicidi. Vale la pena anche di segnalare alcune stranezze emerse nelle istituzioni dello Stato grazie alle manifestazioni dei No Greenpass. Per esempio, quelle della vice questore di Roma Nunzia Alessandra Schilirò e del magistrato Angelo Giorgianni.

LA RIVOLTA DELLA VICE QUESTORE

La vice questore Schilirò sabato 25 settembre si è presentata, non in divisa e come "semplice cittadina", sul palco della affollata manifestazione dei No Greenpass in piazza S. Giovanni. Per sostenere che l'obbligo del greenpass è illegale, addirittura incostituzionale, e che perciò "disubbidire è un dovere". Applauditissima anche dai militanti di Forza Nuova presenti con le loro bandiere, ma non dai molti suoi colleghi poliziotti in servizio di ordine pubblico.

Inevitabile la sospensione dal servizio, a causa della quale Schilirò s'è dichiarata anche in tv "delusa dalla Polizia, mi trattano come una terrorista". Per poi aggiungere a sorpresa: "Ma adesso la politica mi vuole". Tradotto in italiano. se Parigi val bene una Messa, un probabile futuro posto in parlamento aut similia val bene una sospensione

dalla polizia. Per pubblico incitamento alla disobbedienza civile "sanitaria".

IL RITORNO DI GIORGIANNI

Qualcosa di simile può avere pensato il magistrato Giorgianni, in servizio presso la Corte d'Appello di Messina, forse desideroso di tornare in Senato sotto nuove bandiere. Quelle che oggi passa il convento. In Senato Giorgianni c'è già stato dal 1996 al 2001, ricoprendo nei primi due anni anche la carica di sottosegretario all'Interno del governo di Romano Prodi. Un po' di nostalgia quindi è umanamente comprensibile.

Forse era convinto che trovarsi a cominciare davanti a 10 mila persone in piazza del Popolo significhi ipso facto parlare in nome del popolo. Giorgianni ha fatto dichiarazioni a dir poco sorprendenti, ma utili per tornare in parlamento con la carrozza di turno. "Se il fatto di indossare la toga mi deve limitare a esprimere la mia opinione sulla legittimità di atti o di provvedimenti. O peggio ancora di denunciare fatti penalmente rilevanti, anche se riguardano rappresentanti delle istituzioni. Allora preferisco lasciare la toga. Oggi il popolo italiano ha dato il preavviso di sfratto a coloro che occupano abusivamente i palazzi del potere. Noi per loro vogliamo un processo, una nuova Norimberga!".

L'EX GENERALE PAPPALARDO, CASO ESEMPLARE IN ITALIA

Ricordiamo che l'ex generale dei carabinieri Antonio Pappalardo, in pensione dal 2006 e anche lui con bella carriera in Parlamento, il 28 settembre è stato privato dei gradi. Perché, leader dei "gilet gialli" italiani e annessi No Wax, amava scendere in piazza per manifestare contro il Governo "non eletto". E annunciare denunce e imminenti arresti di parlamentari e ministri. Arresti ovviamente eseguiti dal popolo.

In questa realtà generale alquanto confusa, un eventuale sciopero prolungato dei camionisti italiani, per giunta a fianco di scioperi dei portuali, è inevitabile che richiami alla mente almeno degli anziani quello dei camionisti cileni del settembre 1973. Che spalancò la porta alla tragica fine del governo democraticamente eletto di Salvador Allende e al governo dei militari. Con tutti gli orrori che ne sono seguiti fino al 1990. "La situazione è tragica, ma non seria". Speriamo sia vero anche questa volta.

SUL JOURNAL OF NUTRITION LA RICERCA

Un avocado al giorno leva il grasso di torno

Entre los grandes grupos farmacéuticos europeos y estadounidenses, los mercados siguen premiando sobre todo a las grandes productoras de vacunas, un efecto directo de las necesidades desatadas por el coronavirus.

Las capitalizaciones aumentan, desde Pfizer y Biontech, hasta Moderna y AstraZeneca, con algo menos para Johnson & Johnson, que, sin embargo, también aparece en la parte alta de ese ranking.

Mientras tanto, los informes trimestrales del sector están casi en las nubes, esencialmente todos con ingresos y ganancias en aumento, con la perspectiva de revisar esa línea aún con mejores números, comenzando con el propio J&J, según datos de proyección hasta el 19 de octubre en Estados Unidos.

Pfizer se encuentra en alrededor de 232 mil millones de dólares en capitalización (cerca de € 270 mil millones), casi 7 mil millones más que en julio pasado y casi 47 mil millones de dólares desde febrero.

Las acciones de esa compañía valen 41,49 dólares (-0,4% en la última sesión en Nueva York), no mucho menos que los 42,56 del 8 de diciembre de 2020, con las primeras cargas de vacunas producidas con la alemana Biontech.

Las estimaciones para el tercer trimestre esperan ganancias de Pfizer de 22,5 mil millones y 80,9 mil millones de dólares para el año.

En tanto, Biontech ha alcanzado una capitalización de unos 52.000 millones de euros, unos 5.000 millones más que en julio.

Las acciones se sitúan en 216,3 € (-0,8% en Frank-

Consumare un avocado al giorno sembra essere la soluzione per far sparire il grasso accumulato nel corpo, almeno quello addominale e soprattutto nelle donne. Questo è quello che emerge da uno studio condotto dai ricercatori dell'Università dell'Illinois su 105 adulti sovrappeso e pubblicato sul Journal of Nutrition. Gli scienziati, dopo avere misurato il grasso addominale dei partecipanti e la loro tolleranza al glucosio, li hanno suddivisi in due gruppi. Il primo ha ricevuto ogni giorno per 12 settimane pasti che comprendevano anche un avocado. Al secondo gruppo, invece, è stato



somministrato un menù con ingredienti e calorie più o meno identiche, ma senza avocado. Lo scopo dell'esperimento, spiegano i ricercatori, non era tanto focalizzarsi sulla perdita di peso quanto sul modo in cui il frutto fosse assimilato e su quali potessero essere gli effetti benefici.

Effetti che secondo lo studio sono positivi per il grasso più difficile da mandare via e più pericoloso, non quello chiamato "sottocutaneo" che sta sottopelle, ma quello "viscerale", situato in profondità, che circonda gli organi vitali come fegato, pancreas, cuore e che incide sulle malattie cardiovascolari e sul diabete. Il professor Naiman Khan del dipartimento di Kinesiology e Community Health ha spiegato infatti che "la posizione del grasso nel corpo gioca un ruolo importante nella salute", perché aumenta il rischio di infarto e di ictus. Questo è quello che comunemente si definisce "sindrome metabolica".

LOS "GRANDES" DE LAS VACUNAS PROYECTAN MÁS Y MÁS DIVIDENDOS

Las farmacéuticas multiplican valor



furt), en los niveles de julio, tras picos de más de 300 € en agosto.

Los analistas predicen las cuentas de Merck, Pfizer, Eli Lilly y Roche directamente relacionadas con el coronavirus. Para Merck por lo que le acarrearán Molnupiravir, la píldora contra el Covid, y para Pfizer, por el peso de la vacuna, para Eli Lilly y Roche por su desarrollo de anticuerpos.

Para otros, como AbbVie, Bristol Myers y Sanofi, el factor determinante podría

ser el rendimiento de medicamentos clave para otras enfermedades importantes. Para Johnson & Johnson, que el 15 de octubre vio a la FDA (Food and Drug Administration), la agencia federal estadounidense para el control de drogas, aprobarle la segunda dosis de la vacuna Covid para mayores de 18 años, el récord de capitalización se mantiene: alcanzó aproximadamente 424.600 millones de dólares (492.000 millones de euros), menos que los

aproximadamente 442.000 millones de dólares de julio pasado, pero por encima de los 416.000 millones de febrero.

Sus acciones están a € 161,3 (+ 0,7%), por debajo de \$ 168,1 en julio y el pico en \$ 179,4 el 26 de enero, con datos de la última fase de prueba de vacunas. Sus ganancias se estiman en 23,5 mil millones de dólares en el tercer trimestre y en 94,3 mil millones para el año.

La capitalización de Moderna, de la que los expertos

de la FDA recomendaron la tercera dosis para personas de 65 y más años el 14 de octubre, ha alcanzado unos 130.800 millones de dólares (151.800 millones de euros), unos 15.000 millones de dólares.

Más que en julio y más del doble que en febrero. Las acciones tienen un valor de 324,21 dólares (-2,3%), después de haber alcanzado un máximo histórico en julio, en 278,4 dólares, con la entrada en el índice S&P 500.

A su vez, la capitalización de AstraZeneca ha alcanzado alrededor de 136,2 mil millones de libras (114 mil millones de euros), casi 20 mil millones de libras más que en julio y más de 40 más que en febrero.

Las acciones de la británica están a 8.795 libras (-0,22%), frente a las 8.340 de julio y las 6.954 de febrero.

Las ganancias para el tercer trimestre se esperan en 9,5 mil millones y para el año en 35 mil millones.

En Europa, 9 millones de adolescentes (entre 10 y 19 años) viven con un trastorno de salud mental y el suicidio es la segunda principal causa de muerte entre los jóvenes, con tres menores que se quitan la vida al día en promedio.

Surge del informe de UNICEF: sobre "La condición de la infancia en el mundo: en mi mente" que demuestra que empeora la emergencia de la salud mental, lo que también pesa sobre el efecto pandémico. Los accidentes de tránsito por sí solos son los que causan más muertes entre los jóvenes de esa edad. Aproximadamente 1.200 niños y adolescentes entre las edades de 10 y 19 terminan con sus vidas cada año. En Italia se estima que el 16,6% de los niños y niñas padecen problemas de salud mental, unos 956.000 en total. Entre las niñas, el porcentaje es mayor (17,2%, igual a 478,554) que en los varones (16,1%, igual a 477,518).

A medida que Covid-19 continúa causando estragos en vidas, se realizó un análisis centrado en Europa del informe anual de UNICEF.

"La condición de la infancia en el mundo: en mi mente" también proporciona datos inquietantes sobre el estrés al que están sometidos los jóvenes.

La salud mental "es una prioridad para la política de salud de la UE", dijo la Comisaria de la UE, Stella Kyriakides. Al encuentro realizado en Bruselas para la presentación del informe asistieron la reina de los belgas Matilde y estudiantes de toda Europa.

Sabemos cuánto ha afectado la pandemia a la vida de todos y en especial de los niños y adolescentes, como demuestra el informe y por eso como Comisión Europea desde hace casi un año venimos recopilando, junto a los expertos de los Estados miembros, las mejores prácticas para potenciar las acciones de prevención de

UNICEF: ES SEGUNDA CAUSA DE MUERTE, EFECTOS DE LA PANDEMIA

UE: se suicidan tres menores cada día



EN LUGAR DE LOS CUATRO HABITUALES

COI también rechaza Mundial cada dos años

Un nuevo rechazo, esta vez del Comité Olímpico Internacional (COI), cosechó hoy el proyecto de la FIFA de disputar los Mundiales de fútbol cada dos años en lugar de los cuatro habituales.

"Incrementar la frecuencia, haciéndola bienal, de los Mundiales de fútbol crearía un conflicto con otros deportes de impacto internacional como el tenis, el ciclismo, el golf, la gimnasia, la natación, el atletismo, la Fórmula 1 y muchos más", advirtió el COI.

"Esta reforma podría dañar también la diversidad y el desarrollo de disciplinas que no son el fútbol", agregó el Comité Ejecutivo de la entidad que preside el alemán Thomas Bach, al expresar su preocupación frente al proyecto que impulsa la FIFA.

"El COI comparte la perplejidad expresada por distintas federaciones deportivas", indica el comunicado en el que destaca que la disputa de los Mundiales de fútbol cada dos años resultaría nociva incluso para la igualdad de género.

"El incremento de las actividades masculinas sería un desafío enorme para la promoción de los deportes femeninos", destacó el COI, al explicar también que la disputa del Mundial cada dos años "representaría, además, un mayor des-



gaste físico y psicológico para los deportistas".

La entidad auguró por "consultas entre los representantes del fútbol con las autoridades de las federaciones internacionales de otras disciplinas y los organizadores de eventos deportivos, así como con los representantes de los atletas".

"Algo que lamentablemente por ahora no ocurrió", es la dura conclusión del Comité Ejecutivo del COI, crítico con la postura de una FIFA cuyo presidente, Gianni Infantino, realiza por estos días una gira en Sudamérica para cosechar adhesiones a su proyecto.

la depresión y los suicidios, y para encontrar formas de acercar los servicios de salud mental a los jóvenes, para hacerlos más accesibles", dijo Kyriakides. Se estima que la tasa de suicidio en 2019 entre los niños es mucho más alta que la de las niñas, respectivamente 69% y 31%, y el grupo de edad más afectado está entre 15 y 19 años (1.037 contra 161 entre 10 y 14 años). El porcentaje de problemas de salud mental para niños y niñas en Europa entre las edades de 10 y 19 es del 16,3%, mientras que la cifra global para el mismo grupo de edad es del 13,2%. Las naciones con mayor porcentaje de Europa entre las 33 examinadas son: España (20,8%), Portugal (19,8%) e Irlanda (19,4%), mientras que las que tienen el porcentaje más bajo se encuentran principalmente en Europa del Este: Polonia (10,8%), República Checa (11%), Bulgaria, Hungría, Rumanía y Eslovaquia (11,2%). "La pandemia de Covid-19 ha puesto de relieve varios factores que han colocado en riesgo nuestra salud mental: aislamiento, tensiones familiares, pérdida de ingresos", dijo Su Alteza Real la Reina Matilde de Bélgica. Geert Cappelaere, representante de UNICEF para las Instituciones de la Unión Europea comentó: "Ahora sabemos que no actuar tiene un alto costo. La pérdida anual de capital humano que resulta de las condiciones generales de salud mental en Europa entre niños y jóvenes entre 0 y 19 años representan 50 mil millones de euros". Finalmente, UNICEF identificó algunas intervenciones prioritarias para las instituciones europeas y los gobiernos nacionales, "incluidos los servicios de salud mental y mejores infraestructuras regionales".

Il libro riparte da Torino

400 le scuole da tutta Italia e più di mille classi di 613 città parteciperanno alla "gita scolastica virtuale"

di MARCO FERRARI

Un grande divario tra nord e sud nella lettura. E' quanto si evince dal Salone del Libro di Torino, in corso al Lingotto, tornato in presenza, occasione per riflettere con alcuni dei più grandi autori del mondo: Javier Cercas, Valerie Perrin, David Quammen, Michel Houellebecq, André Aciman, Alicia Gimenez-Bartlett, Pablo D'Ors, Sara Mesa, Antonio Muñoz Molina, Alan Pauls, José Edelstein, Márcia Tiburi, Mónica Ojeda, Michel Faber, John Green. Dalla Francia sono arrivati il filosofo Edgar Morin, Mathias Énard, Laurent Tillon, Barbara Stiegler.

Tra gli italiani presenti Alberto Angela, Alessandro Barbero, Emanuele Trevi, Paola Mastrocola e molti altri. Migliaia di visitatori, minuti di green pass, affollano i padiglioni, tra loro 400 le scuole da tutta Italia, mentre più di mille classi di 613 città parteciperanno alla "gita scolastica virtuale".

Il Bookstock, la casa degli studenti, occuperà un padiglione intero del Lingotto, con una superficie di 7.300 metri quadri. Oltre 300 gli appuntamenti con Libro Off tra incontri con autori, reading, concerti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre, dibattiti, workshop in cento location del

Piemonte, dalle biblioteche ai circoli, dalle strade alle case di quartiere. Con il Salone spuntano i dati su un comparto toccato dalla pandemia: a conti fatti, diminuiscono i lettori in Italia e le differenze geografiche e di reddito pesano ancora più che in passato. La percentuale degli italiani tra i 15 e i 75 anni che leggono è oggi al 56% a fronte del 65% del 2019 e del 59% del 2020. Al Nord aumentano i lettori, al Sud si leggono sempre meno libri: si passa dal 41% del 2019 al 40% del 2020 e al 35% del 2021.

Durante la pandemia, quindi, il divario tra Nord e Sud si è ampliato da 22 punti percentuali fino a



24 secondo mi dati forniti dal Centro per il libro e la lettura (Cepell) e dall'Associazione Italiana Editori (Aie).

"Dobbiamo lavorare per diminuire i divari. E' im-

portante che aumentino le vendite dei libri" ha detto il ministro della Cultura, Dario Franceschini. "E' da tempo che diciamo che la lettura è un'emergenza nazionale. Come evidenziato



Il presidente Sergio Mattarella

LE PAROLE Il capo dello Stato: "Le piccole realtà devono essere sostenute"

Mattarella: "Rispettare l'editoria"

Il Presidente Sergio Mattarella ha inviato il suo saluto insieme al suo patrocinio più alto. Il Capo dello Stato, la cui sensibilità sui temi dell'editoria e della tutela della Costituzione è a tutta prova, ha inviato un interessante messaggio. La vita culturale del Paese deve, assolutamente, ricominciare. E ai libri, tesori senza pari, tutti gli italiani devono qualcosa. Mattarella ha spiegato. "Un appuntamento fondamentale per la vita culturale del nostro Paese e il suo ritorno in presenza, dopo il tormentato periodo della pandemia, è per tutti motivi di grande soddisfazione". Dunque ha detto. "Durante l'emergenza Covid, i libri sono stati per molti cittadini un rifugio, un alleato, un'arma contro la solitudine e lo

sconforto. Laddove il virus ci costringeva a distanziarci dagli altri, il libro ci ha permesso di avvicinarci a storie nuove, a personaggi diversi, a mondi inesplorati. Il libro è un bene inestimabile per l'umanità. Un prezioso e irrinunciabile veicolo di conoscenza, bellezza, confronto, crescita civile. Il libro non si esaurisce nel rapporto scrittore-lettore. Ma è il prodotto finale di una industria culturale, che costituisce una vera filiera e un motore essenziale di crescita per la nostra società e la nostra economia. Per questo motivo è necessario che l'opera culturale sia rispettata. Che i canali editoriali vengano resi accessibili ai nuovi talenti, che le piccole realtà editoriali vengano sostenute. Che il ruolo prezioso di presidio culturale

delle librerie di quartiere venga difeso e rafforzato, accanto a una capillare diffusione delle vendite on line, capace di raggiungere lettori anche nelle zone prive di librerie". Infine il Capo dello Stato ha concluso il suo messaggio con una riflessione alta. "Questa edizione del Salone del Libro di Torino è significativamente intitolata a Dante, il più grande tra i poeti italiani e intellettuale impegnato a fondo nel rinnovamento dei costumi e della politica della sua epoca. Questa dedica è impegnativa e il mio augurio è che il mondo del libro e dell'editoria acquisti sempre maggiore slancio e ritrovata centralità all'interno della nostra società rendendo gli italiani più colti, più liberi, più consapevoli".

LUCA ESPOSITO



Vita Supernova è il tema di questa edizione particolare, come ha raccontato il direttore Nicola Lagioia. L'anno in cui si celebra Dante Alighieri coincide infatti con il ritorno in presenza della principale fiera dell'editoria italiana. Dopo la fase critica della pandemia, dunque, tornano gli stand degli editori, gli incontri pubblici, i seminari, le lezioni, le letture, i concerti, gli spettacoli teatrali, le tavole rotonde. Tornano scrittrici e scrittori provenienti da ogni parte del mondo, e così gli scienziati, i filosofi, gli storici, gli economisti, i registi, gli attori, i musicisti, gli autori di fumetti, i divulgatori per incontrare i lettori

dalla ricerca, la vera emergenza è proprio questa: le disparità all'interno della società italiana” ha sostenuto il presidente dell'Aie, Ricardo Franco Levi, nativo di Montevideo. “Oltre

al calo dei lettori, c'è una preoccupante polarizzazione sempre più netta tra chi legge da sempre e lo ha fatto in questi mesi di più, acquistando più libri e dedicandoci più tempo, e chi

alla lettura non si avvicina. Il divario si è approfondito, come altre disuguaglianze durante la pandemia. Questo è oggi il campo della sfida e di un necessario cambio di rotta” ha aggiunto il presidente del Centro per il libro e la lettura, Marino Sinibaldi, ex direttore di Radio Tre. A ridurre la lettura, ahimè, è la fascia d'età tra 15-17 anni, ragazzi che oramai scaricano e utilizzano altre forme di lettura, milioni di contenuti didattici integrativi per la didattica a distanza. Allo stesso tempo, però, il numero medio di libri a stampa, ebook e audiolibri fruiti sale a 7,8 contro i 7,2 del 2020 e i 6,6 del 2019.

Aumenta anche il tempo dedicato a questa attività: chi legge un'ora ogni giorno è oggi il 15% della popolazione contro il 9% del 2019. Oltre al divario Nord-Sud, crescono anche le disparità legate al livello

socioeconomico e culturale dei lettori.

Quelli a basso titolo di studio oggi sono il 36%, in calo di 14 punti percentuali in due anni, mentre i lettori con la laurea sono l'84%, in calo di 7 punti. Si mantiene invece intatto il differenziale tra uomini e donne: entrambi leggono meno di prima. Sono lettrici il 60% delle donne, lettori il 52% degli uomini. Un mercato sempre più dipendente da pochi, affezionati e forti fruitori del libro. Tra coloro che acquistano un volume, la maggioranza ha letto da uno a tre libri (il 55%), il 23% da 6 a 4 libri, il 14% da 11 a 7 e il 9% più di 12 libri. I forti lettori (più di 12 libri) leggono mediamente 17 libri l'anno, 3 in più di quanti non ne leggesse nel 2020. Oltre a leggere, comprano anche più di prima: in media 12,3 libri, due e mezzo in più dell'anno precedente. Il risultato è un mercato

sempre più concentrato: il 59% delle copie vendute sono acquistate dal 23% dei lettori. Insomma, chi legge libri, lo fa con sempre maggiore frequenza, mentre aumentano coloro che non entrano mai in libreria.

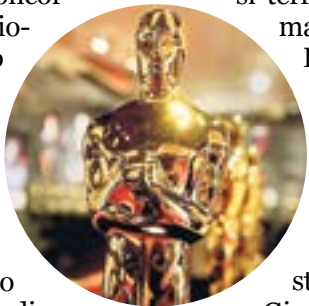
“È da tempo che diciamo che la lettura è un'emergenza nazionale – ha detto il presidente dell'Associazione Italiana Editori Ricardo Franco Levi –. Come evidenziato dalla ricerca, la vera emergenza è proprio questa: le disparità all'interno della società italiana”.

La distanza tra chi è abituato a leggere e chi non acquista una sola copia in un anno si è via via accentuata durante la pandemia: pesano le differenze economiche, geografiche, anagrafiche, di genere. Una sfida aperta per coprire quelle disuguaglianze che creano un'Italia a due velocità.

IL 26 OTTOBRE L'OSCAR 2022

Da Sorrentino a Moretti: ecco i 18 candidati italiani

Il 26 ottobre conosceremo il primo verdetto degli Oscar 2022. Più di 80 Paesi dovrebbero iscriversi quest'anno per il miglior lungometraggio internazionale. Sono 18 i film italiani che concorreranno alla designazione del titolo candidato a rappresentare l'Italia nella selezione per la categoria International Feature Film Award della 94 edizione degli Academy Awards. Hanno proposto la propria candidatura i film distribuiti in Italia, o in previsione di essere distribuiti, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2021. La commissione di selezione, istituita presso l'Anica su richiesta dell'Academy, si riunirà



per votare il titolo designato il 26 ottobre 2021. L'annuncio ufficiale di tutte le nomination è previsto per l'8 febbraio 2022 e la cerimonia di consegna delle statuette si terrà a Los Angeles il 27 marzo 2022.

Di seguito l'elenco dei candidati in ordine alfabetico: 3/19 di Silvio Soldini, A Chiara di Jonas Carpignano, Ariaferma di Leonardo Di Costanzo, L'Arminuta di Giuseppe Bonito, Il cattivo poeta di Gianluca Jodice, È stata la mano di Dio di Paolo Sorrentino, Ennio di Giuseppe Tornatore, I Fratelli De Filippo di Sergio Rubini, Freaks Out di Gabriele Mainetti, I Giganti di Bonifacio Angius, Lei mi parla



Paolo Sorrentino

ancora di Pupi Avati, Mondocane di Alessandro Celli, Parsifal di Marco Filiberti, Qui Rido Io di Mario Martone, La scuola cattolica di Stefano Mordini, Supereroi di Paolo Genovese, Tre piani di Nanni Moretti, Yaya e Lennie-The Walking Liberty di Alessandro Rak.

Lo scorso anno Notturmo di Gianfranco Rosi, candidato italiano,



Nanni Moretti

non entrò in cinquina. L'Italia è il Paese “straniero” ad aver vinto più Oscar, con 14 statuette su 28 candidature. Segue la Francia, con 12 Oscar vinti. Proprio Parigi ha annunciato il proprio film candidato: è Titane di Julia Ducournau. Il lungometraggio vincitore della Palma d'oro e interpretato da Vincent Lindon e Agathe Rousselle è attualmente in sala anche in Italia.

di ROBERTO ZANNI

«Infatti (la guerra) la conosco fin da ragazzina quando insieme ai miei genitori combattevo per dare a lei e ai suoi compari la libertà di cui vi approfittate». Una frase, semplice, ma molto profonda che risale agli inizi del 2000, parole di una straordinaria persona, giornalista e scrittrice mai abbastanza celebrata: Oriana Fallaci. Parole che inviò, chiamandola 'giovannotta', a chi la imitava, insultandola in maniera così banale e superficiale e diciamo anche il nome anche se non ha nessuna importanza (ieri come oggi): Sabina Guzzanti. Solo un esempio, minuscolo, insignificante, della grandezza di Oriana Fallaci: giornalista, scrittrice, attivista, partecipò giovanissima (era nata a Firenze il 29 giugno 1929) alla Resistenza, prima donna italiana ad andare al fronte come inviata speciale. Ha scritto dodici libri e ha venduto 20 milioni di copie in tutto il mondo. Morta nella sua città a Firenze il 15 settembre 2006, non si può certo dire che la cultura italiana, il mondo del giornalismo l'abbia mai omaggiata come meritava. Forse perchè la sinistra anche con i suoi tanti piccoli pseudo intellettualoidi che sfilano

UNA SERIE CHE VERRÀ TRASMESSA SU PARAMOUNT PLUS

Ecco come l'America ci regala in tv un'inedita Oriana Fallaci



Oriana Fallaci

nei salotti delle tv italiane l'ha sempre respinta? Una donna straordinaria capace di vedere quello che sarebbe successo: "In America oggi - disse nel

2005 - il rischio della dittatura non viene dal potere esecutivo, ma da quello giudiziario". Il quale, sempre parole della Fallaci, era usato "senza pudore" dalla sinistra italiana. Si potrebbero passare ore a parlare di Oriana Fallaci, a leggere le sue opere, a stupirsi di come e quanto vedeva chiaramente il futuro prossimo. Adesso però la potremo guardare in tv. Si chiama 'Miss Fallaci Takes America' una serie tv di grande spessore che si incentra sul viaggio negli Stati Uniti, era il 1958, della grande giornalista/inviata. Una produzione che vede la partnership tra il colosso americano ViacomCBS International Studios (VIS) e l'italiana Minerva Pictures. Si tratta del primo originale italiano prodotto per Paramount Plus che va alle origini della Fallaci, seguendola a Hollywood prima che diventasse una leggendaria corrispondente di guerra in Vietnam. Sarà anche il primo Paramount Plus Original destinato al servizio di streaming premium di proprietà di Via-

comCBS, lo stesso che negli States trasmette la Serie A. E per aprire una piccola parentesi, la personalità esuberante della Fallaci, fece un salto anche nel pallone. Era il 2004, quando dopo lo sputo di Francesco Totti al danese Christian Poulsen, scrisse, rivolgendosi al Pupone "capisco le necessità professionali, ma io non avrei chiesto scusa a nessuno.

Erano tre ore che quel danese lo prendeva a gomitate, pedate, stincate". Ma perchè proprio dall'America ci viene regalato un pezzo di storia di Oriana Fallaci? "Quello che ci è piaciuto di più - ha spiegato Laura Abril, vice presidente VIS - è stato il fatto che la storia si basa sui primi anni di Oriana, che sono forse i meno conosciuti della sua carriera e come il suo fascino di estranea a Hollywood l'ha resa ciò che è diventata successivamente, corrispondente di guerra. Era particolare e unica, non era la tipica fan delle star del cinema. Sguardo disincantato, voleva avere un tono ironico e irriverente". La serie 'Miss Fallaci Takes America' è un progetto nato da un'idea della scrittrice/regista Alessandra Gonnella e dovrebbe avere come protagonista Miriam Leone e si basa su fatti realmente accaduti raccontati dalla scrittrice nei suoi primi libri a cominciare da 'I sette peccati di Hollywood'. E Paramount Plus, già attivo negli Stati Uniti dall'ottobre 2014 all'inizio come CBS All Access, sarà disponibile in Italia dall'anno prossimo.

CONFIRMÓ LA ASOCIACIÓN URUGUAYA DEL FÚTBOL

Óscar Tabárez seguirá siendo el entrenador de la selección uruguaya

Óscar Tabárez seguirá siendo el entrenador de la selección uruguaya, confirmó la Asociación Uruguaya del Fútbol (AUF). El Ejecutivo de la AUF se había reunido ayer con el maestro y su cuerpo técnico en el Complejo Celeste, tras las duras derrotas ante Argentina y Brasil por las Eliminatorias, para evaluar la situación.



LA SERIE A Gli azzurri superano nel finale l'ostica compagine granata grazie a Osimhen, Insigne sbaglia un rigore

Il Napoli si riprende il primo posto: al Maradona si arrende anche il Torino

Vince il Napoli, ottava vittoria consecutiva per la squadra di Luciano Spalletti che prosegue la sua corsa al comando della classifica di Serie A. La partita non comincia bene per il Torino, costretto a rinunciare a Mandragora per infortunio: al suo posto entra Kone. Napoli più attivo con due occasioni, una di destro e una di testa per Osimhen che tuttavia non riesce a inquadrare la porta. L'opportunità più grande però la spreca Insigne che al 20' si fa intercettare un rigore, concesso per un atterramento in area ai danni di Di Lorenzo, da Milinkovic-Savic. Il Napoli gioca ma non morde: ancora una clamorosa palla gol per Koulibaly che in mischia mette incredibilmente fuori. Napoli che fa la partita di fronte a un Torino anche troppo arroccato. La supremazia del Napoli porta anche al gol, al 56': calcio di punizione tagliatissimo di Mario Rui che Di Lorenzo incorna con splendida scelta di tempo. Ma dopo oltre due minuti di attesa la Var annulla per fuorigioco. Il Napoli, non molto fortunato anche se troppo impreciso, mette in conto anche un gran palo di Lozano:



splendida conclusione con Milinkovic-Savic ormai battuto. Il Torino si scrolla di dosso la pressione avversaria con una gran palla gol per Brekalo che esalta Ospina. Spalletti prova a dare una scossa alla squadra inserendo prima Lozano poi Elmas e Mertens con Insigne che torna in panchina. A dieci minuti dalla fine il Napoli passa: rabbioso pallone recuperato da Koulibaly che innesca una splendida azione palla a terra che Osimhen risolve in mischia di testa su una carambola. È il gol partita.

CLASSIFICA			
Napoli	24	Empoli	9
Milan	22	Torino	8
Inter	17	Verona	8
Roma	15	Sassuolo	8
Lazio	14	Spezia	7
Atalanta	14	Sampdoria	6
Juventus	14	Genoa	6
Fiorentina	12	Cagliari	6
Bologna	12	Venezia	5
Udinese	9	Salernitana	4

ALLO STADIUM Gara tesa tra bianconeri e giallorossi che sprecano anche un penalty

La Juve ringrazia Kean: Roma ko

Vittoria di misura della Juventus allo Stadium, 1-0 il risultato contro la Roma: decisiva la rete di Kean nel primo tempo. Partita equilibrata con la Roma a rendersi per prima pericolosa, Mancini di testa conclude in diagonale, Szczesny non si fa sorprendere. Al 16' passa la Juventus: cross da sinistra di De Sciglio, Bentancur si inserisce bene

e colpisce di testa, Kean interviene e mette fuori tempo Rui Patricio siglando così l'1-0. Al 44' altro episodio chiave: Chiellini perde un pallone in uscita, l'azione si sviluppa su Mkhitarjan che salta Szczesny, che lo atterra. Rigore per i giallorossi: dal dischetto va Veretout, il portiere polacco respinge. Si va dunque al riposo sull'1-0. In apertura di ripresa

occasionissima bianconera: rovesciata di Bernardeschi respinta corta da Rui Patricio, Kean arriva per primo sul pallone, ma spara alto sulla traversa da pochi passi. E' ancora Bernardeschi pericoloso da fuori al 63', ma la sfera va fuori di poco. Pericolosa anche la Roma al 73' con Vina. Tanto nervosismo nel finale, ma il risultato non cambia più.

1-4 AL CASTELLANI

Troppo Atalanta per l'Empoli

Torna a vincere l'Atalanta. Bel successo sull'Empoli nel segno di Josip Ilicic. Suo il primo gol che sblocca il match, poi una magia da fuori per il 2-0. Di Francesco riporta l'Empoli in partita ma nella ripresa la sfida si chiude. Autogol di Viti, rigore sbagliato dallo stesso Ilicic e poi poker di Zapata nel finale sul secondo assist di giornata di Pasalic (che aveva anche propiziato l'autorete). Nota negativa per Gasp l'infortunio di Tolo.

2-2 A MARASSI

Genoa e Sassuolo, pari e patta

Partita pazza a Marassi tra il Genoa e il Sassuolo. Match subito ricco di emozioni con un gol annullato, il vantaggio e il raddoppio del Sassuolo tutto a opera dell'ex Scamacca nei primi venti minuti. Destro - al quinto centro in cinque presenze di campionato - riapre subito il match, tesissimo fino al finale. All'89' firma il 2-2 il messicano Vasquez all'esordio assoluto in Serie A. Un punto che consente a Ballardini di restare ancora alla guida dei grifoni.

SAMB BATTUTA 3-1

Il Cagliari torna alla vittoria

Arriva all'ottava giornata il primo successo in campionato del Cagliari, che batte 3-1 i blucerchiati e abbandona l'ultimo posto in classifica. La sblocca subito Joao Pedro su assist di Keita, rete convalidata dal Var. Palo di Candreva al 12'. Nella ripresa raddoppia Caceres, destro deviato da Thorsby che accorcia all'82'. Nel finale Colley e Caputo sprecano il pareggio prima della doppietta di Joao Pedro. Prosegue il digiuno della Samp.

1-1 CON IL BOLOGNA

L'Udinese acciuffa il pari nel finale

Non si spezza la maledizione Udinese per il Bologna: alla Dacia Arena termina 1 a 1 la sfida, con i rossoblù che non trovano la vittoria in terra friulana dal lontano 2016. E' di Barrow la rete che ha aperto la gara questo pomeriggio, di Beto il gol che ha strozzato in gola l'urlo di gioia del Bologna, che non ha saputo tenersi stretto i 3 punti, permettendo ai bianconeri un punto che, vista l'inferiorità numerica per più di un tempo, ha un valore prezioso.

262 DÍAS SUPERANDO EL RÉCORD DE BUENOS AIRES, "CERRADO" DURANTE 234 DÍAS

Melbourne pone fin al cierre más largo del mundo

La ciudad australiana de Melbourne, que ha pasado más tiempo encerrada que en cualquier otro lugar del mundo durante la pandemia de Covid-19, levantará su obligación de quedarse en casa a finales de esta semana. Así lo anunciaron las autoridades locales, citadas por la prensa.

La capital del estado de Victoria ha tenido seis encierros desde marzo de 2020, totalizando 262 días de cierres (casi nueve meses), superando -escriben los medios australianos- el récord de Buenos Aires, "cerrado" durante 234 días.

A medida que los casos de Covid continúan aumentando en Victoria, la tasa de vacuna-

ción de dos dosis llegará al 70% esta semana, el umbral establecido para comenzar a eliminar las restricciones.

Incluso si reabrieran hoteles, restaurantes y otros negocios, seguirán existiendo muchas restricciones; cuando la tasa de vacunación alcance el 80%, programada para el 5 de noviembre a más tardar, habrá una mayor relación.

Victoria ha registrado hoy 1.838 nuevos casos y siete muertes.

Nueva Gales del Sur, el estado vecino, que la semana pasada salió de un bloqueo de 100 días gracias al 80% de vacunados, hoy contabiliza 301 casos y 10 muertes.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Matteo Salvini anima in pena

(...) tu mai e poi mai avresti pensato, se non te le avessero fatte notare". Come dire, senza dichiararlo esplicitamente, "con me sfondano una porta aperta". E ne hanno mille ragioni, i follower di Borghi, perché più questo governo va avanti meno si capisce che cosa la Lega ci stia dentro a fare, alimentando il dubbio se non farebbe meglio, dignitosamente, a levare le tende. È un dato oggettivo, incontestabile, che prescinde dal giudizio su Mario Draghi: piaccia o meno il suo operato, è chiaro a tutti che Salvini campa politicamente male, soffre la situazione, si comporta da anima in pena. Sta nella maggioranza allargata come in un paio di scarpe strette. Soffre, sbuffa, non vede l'ora di poterselo levare. Ma più mette a nudo il disagio e più si fa male da solo. L'ultima volta che si è recato dal premier, per uno dei loro incontri psicanalitici settimanali, ha avanzato una quantità di proposte talmente sopra le righe, così poco realizzabili da un governo con dentro Cinque stelle e Pd, che sembravano studiate apposta per farsi sbattere la porta in faccia. Nell'ordine: cedere alla protesta e allentare le regole del Green Pass; tamponi gratis per tutti i lavoratori dipendenti; estendere fino a 100mila euro la "tassa piatta" delle partite Iva; rottamare milioni di cartelle esattoriali; mantenere com'è "quota 100" e spianare semmai il Reddito di cittadinanza. Non serve essere scienziati per capire che sono tutte richieste incompatibili con questo sgangherato equilibrio politico. Idem quando, un

mese fa, aveva sollecitato le dimissioni di Luciana Lamorgese pur sapendo di non poterle ottenere perché, ogni qualvolta la ministra sbaglia, lo fa sempre dopo essersi consultata con chi sta sopra di lei. Ma allora, se Salvini sapeva che su queste rivendicazioni avrebbe riscosso un "no", scontatissimo peraltro, per quale motivo le ha tirate fuori lo stesso? Alla Carlona, tanto per provarci in quanto non si sa mai, oppure per dimostrare a se stesso che così non può andare lontano? Già, perché giusto un masochista potrebbe godere a farsi mollare continuamente ceffoni. A forza di incassarne senza uno scatto di dignità, presto la Lega diventerà irrilevante; continuando di questo passo, quando alzerà la voce nel governo nessuno più le darà retta, come nella favola del lupo. A questo punto una scelta si impone; quale sia preferibile, spetta a Salvini la decisione. Possibilità numero uno: dare senso alla scelta governativa con traguardi alla propria gittata. Rinunciando a un po' di propaganda, tanto più che le Comunali sono ormai alle spalle, rimpiazzandola con una percentuale equivalente di politica. Spremono dal governo quello che un centrodestra responsabile, realisticamente, ne può cavare. Offrendo una solida sponda a Draghi, permettendogli di difendersi dalle demagogie della sinistra-sinistra o da quelle grilline. È quanto la delegazione ministeriale (Giorgetti in testa) aveva tentato inizialmente di fare, con risultati tutt'altro che disprezzabili. Addirittura a molti era sembrato

che la Lega spadroneggiasse al governo, che la bilancia pendesse da quella parte, complici certe uscite fuori contesto del neo-segretario Pd. Poi però Letta ha fatto la cosa giusta, fidandosi di Draghi, e il Capitano si è lasciato prendere la mano; per paura di cedere voti ai Fratelli d'Italia ha incominciato a moltiplicare le sue pretese, senza frenare peraltro l'ascesa della Meloni che difatti l'ha sorpassato. Il Capitano insomma potrebbe tornare nei ranghi e approfittarne per strizzare l'occhio al popolo dei moderati che, complici certe scelte estremiste, se la sono data a gambe. Ma se fosse più forte di lui, se nonostante tutti gli sforzi non riuscisse a stare al governo come in fondo si sta a tavola - cioè senza sorbire rumorosamente il brodo o lanciare pallottole di mollica - ecco l'unica altra possibilità che si presenta a Salvini: cogliere il primo pretesto, la prima occasione utile per sfilarsi dal governo. Non cascherebbe il mondo. In Parlamento ci sarebbero i numeri per tirare avanti ugualmente senza l'apporto della Lega e, da parte di Salvini, sarebbe un contributo alla chiarezza. Significherebbe ammettere onestamente di avere sopravvalutato la propria capacità di incidere; che stare al governo non gli è congeniale, come già si era notato ai tempi del Papeete. Vorrebbe dire riconoscere con umiltà a Giorgia che aveva visto giusto, raggiungendola nelle praterie dell'opposizione. Se davvero ne trovasse il coraggio ne sarebbero tutti contenti, a cominciare dalla sinistra, che da tempo non vede l'ora.

UGO MAGRI

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.